GUIDETTA

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

POESIA DI

GIUSEPPE SESTO GIANNINI

Musica del Maestro

ENRICO SARRIA

Da rappresentarsi nel R. Teatro del Fondo
nella primavera del 1875.



NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGR. DEL CAV. G. DE ANGELIS E FIGLIO
Portamedina alla Pignasecca, 44
1875

GUIDETTA

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

POESIA DI

GIUSEPPE SESTO GIANNINI

Musica del Maestro

ENRICO SARRIA (1836-188

Da rappresentarsi nel R. Teatro del Fondo
nella primavera del 1875.

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGR. DEL CAV. G. DE ANGELIS E FIGLIO
Portamedina alla Pignasecca, 44
1875

PERSONAGGI

Il Sire feudatario di Villiers	Sig.r	**Rossi Gennaro**
Gastone, suo figlio	»	**Giacomini Giovanni**
Uberto Mauprez, uno de' maggiori vassalli e già capo d' armi di Villiers	»	**Cabella Placido**
Guidetta, sua figlia	Sig.a	**Skelding Rosa**
Anna		**Bettelli Concetta**
Lamberto, capo degli arcieri		**Romero Fortunato**

Paggi—Arcieri—Scudieri—Masnadieri—Contadini—Cacciatori—Cavalieri—Uomini d'arme.

In Piccardia, sotto Luigi XI.

Maestro direttore d'orchestra, sig. Vincenzo Fornari.

Maestro direttore della parte rappresentativa, signor Giuseppe Nicoli.

Scenografi, signori Fania e Mancini.

Vestiarista, signor Nicola Cimmino.

Macchinisti, signori Papa e Spezzaferri.

Attrezzista, sig. Filippo Colazzi.

I versi virgolati si omettono

ATTO PRIMO

Adiacenze del castello di Villiers. In fondo, sopra rupi scoscese, si vede un'ala di esso castello, con mura e torri merlate. Per un sentiero tortuoso si scende al piano: Da un lato, case ombreggiate d'alberi fruttiferi e pergolati, fra le quaii sorge quella di Uberto Mauprez, di un aspetto più appariscente. Dall'altro lato, capanne ed il principio d'una foresta.
È notte.

SCENA PRIMA

Dopo un silenzio , Anna *esce dalla casa di Uberto con una lanterna in mano, e dopo aver guardato ansiosa intorno, la pone sopra un sedile di pietra presso l'uscio. Dalla parte della foresta viene* Guidetta *con tutti i segni di una grande desolazione.*

Anna (*la ravvisa e le corre incontro*)
Farmi morir tu vuoi
D'incertezza e spavento. Ove ne gisti
Sola così nel colmo della notte?

Guid. Deh, se m'amasti come suora, or dammi,
Dammi pietosa un ferro.....

Ann. Ah tu deliri!

Guid. Omai sola speranza
La morte, il nulla a quest'afflitta avanza.

Ann. Parla, trammi d'angoscia

Guid. Il figlio mio,
Il mio sangue, la vita, io persi

Ann. Dio !
Come ?
Guid. Dall'ospital capanna io vengo
Di colei che cortese accolse il frutto
Del funesto amor mio.....
Ann. Segui
Guid. Io nol trovai.....
Ann. Tuo figlio ?...
Io l'ho perduto...
Ann. Perduto ?
Guid. Pria di me colà venuto,
Mio padre a forza il volle, e in un momento
Con esso disparì...
Ann. Cielo, che sento !
Guid. Stella infausta al nascer mio
Tetra luce balenò !
Ho tradito il padre: Iddio
Nel figliuol mi condannò
Ah, qual loco a me l'asconde ?
Terra e ciel, mio figlio ov' è ?
L'eco solo a me risponde
Morto è il figlio, o rea, per te.

SCENA II.

UBERTO *e le suddette*

Uber. (*venuto già da qualche tempo, ora si trova accanto alla figlia, e le grida*)
E, quest'eco, o sciagurata,
È di Dio la voce irata
Che t'annunzia la tua sorte
Guid. (*gettandosi ai piedi di lui*)
Dammi il figlio o dammi morte.
Uber. Vivi e trema; e ognor nel petto

Abbi l'ansia ed il sospetto
Fin che il nome a me tu celi
Del tuo vile seduttor

Guid. E al tuo ferro vuoi ch'io sveli
Il suo cor?

Ann. (*supplichevole ad Uberto*)
Vedi qual lutto!
Sii clemente

Uber. (*a Guidetta*) Il nome?
(*la figlia tace; egli le volta le spalle, esclamando ferocemente*)
Il frutto
Perirà del disonor

Guid. (*si leva con impeto, stendendo le braccia al cielo*)
Deserta dall'infanzia,
O madre, mi lasciasti;
Tutti gli umani spasimi
Provò tua figlia; or basti.
Potria perversa rendermi
L'eccesso del dolor;
A te mi chiama, e salvami
Dal sempiterno orror.

Ann. Ah tu sei padre! all'anima
Ti parli il suo dolor.

Uber. Tremendo, inesorabile
Diventa offeso onor.
(*ad un suo gesto imperioso, le donne rientrano in casa*)

SCENA III.

Mentre Uberto *passeggia smanioso*, Lamberto *a capo di un forte drappello di arcieri é sceso dal castello.*

Lam. Chi sei? Mauprez...

Uber. Lamberto...

Lam. Il signor nostro
Scende alla caccia, e vigilar m'invia
Lungo i sentieri.
Uber. V'ha perigli forse?
Lam. Cessò la guerra, ed il flagel ne resta
De' venturier, che duce più non hanno
E a predar si danno.
E tu che fai, quì solo, al ciel notturno?
Scopristi forse?
Uber, E che?
Lam. Ieri, dappresso
Alla tua casa, avanti giorno, un uomo
Vidi giunger furtivo ed in colloquio
Sull'uscio starsi con alcun de'tuoi.
Uber. Davver? vedesti?
Lam. E dagli arcier poi seppi
Ch'ogni mattina all'ora stessa ei viene
Uber. Che sento mai?
Lam. L'amante.
Forse è colui che invan finor cercavi.
Uber. Qual sussulto infernal m'hai desto in petto!
S'ei fosse?... Grazie, amico. Io qui l'aspetto.
(*dal castello si sente il suono dei corni*)
Lam. Odi? Io ti lascio
Uber. Addio.
Lam. Sii cauto
Uber. Oh basta!
Lam. Ti protegga Iddio.
(*si allontana per la foresta coi suoi arcieri*)

SCENA IV.

Il suddetto. Coro di cacciatori, prima nel castello, poi fuori. Incomincia il primo barlume dell' alba.

Coro L'ombre cominciano
A diradar;

All' orto un fievole
Barlume appar.
I baldi imbriglinsi
Corsier nitrenti;
Ratto si sciolgano
I veltri ardenti.
Gli echi ripetano
Il suon del corno;
La terra e l'aere
Si desti intorno.
Il ciel cominciasi
A rischiarar,
E al nostro giubilo
Sembra esultar.

(*escono dal castello e scendono allegri per le rupi*)

Al forte bastante
È un sonno fugace;
Ne' rischi è festante,
Disprezza la pace.
Per lande deserte
Di nebbia coperte,
Per rupi cadenti
Soggiorno de'venti,
Per rotti sentieri
D'ignote contrade,
Fin dove non cade
Mai raggio a brillar,
I cervi leggieri,
Gl' irsuti cinghiali
Coll'aste e gli strali
Corriamo a snidar.

(*si schierano ai due lati*)

SCENA V.

Preceduto da paggi con fiaccole, e seguito da cavalieri, scudieri ed arcieri, il Sire di Villiers *è giunto al basso.* Uberto *gli si avvicina rispettoso.*

Uber. Di molta preda a te, signor si mostri
Larga la sorte.
Vill. O mio fedel, m'è grato
L'augurio. A noi t'unisci.
Uber. Del mondo è il servo tuo morto ai diletti.
Vill. È dolor nè tuoi detti.
Che mai t'accora?
Uber. (*con involontario trasporto*).
Oh! meglio
Era morir fra' ceppi, ov'io languiva.
Prigioniero di guerra.
Perchè mi riscattasti?
Vill. Sul campo i dì del padre mio salvasti,
Ed alla sua memoria io ben dovea
La tua salvezza.
Uber. Libertà racquisto,
E perdo intanto... Alla fatal parola
Si niega il labbro...
Vill. Parla. Io non ti lascio,
Se tutto il cor non apri
Al tuo signor, che t'ama ed il tuo bene
Solo desia. (*si volge al suo seguito*)
Mi precedete.
(*tutti partono per la foresta, rimanendo gli arcieri al limite di essa*).

SCENA VI.

VILLIERS, UBERTO

Vill. Ebbene ?
Uber. Mentre pel suol natio
In formidabil guerra.
Versava il sangue mio
Sopra nemica terra
Come in un sacro ostello,
Dal tuo favor protètta,
Nel fido tuo castello
Lasciai la mia Guidetta.
Ahi! maledetto il giorno
Era del mio ritorno;
Gioia sperava e amore
E trovo il disonore.
Vill. Che dici?
Uber. Affranta e pallida
Riede al mio sen la figlia;
Di mal celate lagrime,
Bagnate ell' ha le ciglia.
Tace se mai l' interrogo,
Sfugge il paterno aspetto;
Io tremo, un fero dubbio.
Mi va serpendo in petto.
Veglio i suoi passi. Ahi drizzasi
Sulla mia fronte il crine !
L'empia coprì di obbrobrio
Della mia vita il fine...
Vill. Segui
Urber *(con voce rauca e repressa)*
Ella è madre
Vill. Oh infamia!

Uber. E son tuttora inulto!
« In ogni sguardo io misero
« Veggo un ascoso insulto
« Sfidai la morte intrepido,
« Ad ogni voce or tremo;
« Ira e pietà mi straziano,
Fra mille angoscie io gemo.
Ahi! d'un sudato vivere,
Cui sempre onor guidò,
Questo è il compenso orribile
Ch'il cielo mi serbò.

Vill. (*dopo avere alquanto pensato*)
Rammento: é un anno: dalla tua suora,
Che teco or vive, chiese ella andar;
Là forse...

Uber. (*interronpendolo*)
Lunge di tua dimora
La sua vergogna corse a celar

Vill. (*turbato*) Chi dunque ardiva sotto il mio tetto
Ad un mio fido macchia recar?

Uber. Finor m'è ignoto; ma quì l' aspetto

Vill. Quando?

Uber. A quest' ora qui suol tornar.

Vill. È mia pur l' onta. S' egli t'è uguale,
A piena ammenda l' astringerò

Uber. Se nobil fosse?

Vill. Non hai pugnale?

Ubert. Signor...

Vill. Che temi? qui teco io sto.

SCENA VII.

Un uomo avvolto nel mantello si avanza furtivo tra gli alberi rasente le cose, mentre i suddetti si trovano dall'altro lato. Poi Guidetta ed Anna, indi il coro. L'uomo dal mantello è Gastone figlio del sire di Villiers. Il giorno si avanza per gradi.

Vill. Ma taci; un uomo viene ver noi...
Volge al tuo tetto furtivo il piè...
Gast. (*giunto alla casa d'Uberto, batte piano le palme, chiamando sommessamente*)
Guidetta
Uber. Vill. È desso!
Uber (*correndo a Gastone colla mano sul pugnale*)
Ferma
Gast. Che vuoi?
Uber. Voglio il tuo sangue,
Vill. (*appressandosi al figlio*) Qual voce?
Guid: (*uscendo dalla casa*)
Gastone!...
Uber. (*come colpito da un fulmine, a Villiers*)
Tuo figlio!
Vill. (Che orrendo lampo!)
Uber. Egli è tuo figlio
Gast. (*riconoscendo Uberto, a Guidetta*)
Tremo per te
Ei seppe?...
Guid. (*con disperazione*) Tutto! Non v'è più scampo.
Uber. (*vinto dal furore*)
Oh, ma non creda sfuggire a me
(*il giorno si fa più chiaro; intanto dalle capanne e dalle case escono contadini ed abitanti d'ambo i sessi, e si fermano nel fondo in diversi gruppi, meravigliati ed intenti a ciò che vedono*)

Vill. (*traendo Uber. in disparte, gli dice a bassa voce*)
Ti frena. Vedi? gente s'accoglie.

Uber. (*che non può più contenersi*)
A tutto il mondo vorrei svelar
L' infamia ascosa sott' auree spoglie,
La fè che i grandi soglion serbar.

(*Silenzio generale — Uberto si appressa lentamente a Gastone, lo guarda fiso, poi mostrandogli Guidetta, che tiene il volto appoggiato alla spalla di Anna, gli dice con forza crescente*)

Costei nel tetto dei tuoi grand'avi
Orfana accolta fu da tua madre;
Pugnando io crebbi gloria a tuo padre;
Sparsi il mio sangue, fui prigionier.
E tu ponevi tutto in obblio.
Pel reo trionfo d' un vil disio;
Ogni dovere tu calpestavi,
Non merti il nome di cavalier.

Gast. (*a Guidetta*)
Io fui cagione di tue sventure;
La bella pace per me smarristi;
Ma ti prometto giorni men tristi,
S' appressa l' ora del tuo goder.
Al cielo e al mondo sarà palese
Ch' onesto è il foco ch'ambo ne accese.
Sgombra dall'alma dubbi e paure;
La fè non manco di cavalier.

Guid. (*a Gastone*).
Atri pensieri d'ira e vendetta
Il padre volge nell'alma offesa;
Ma questo petto sarà difesa
A te dell'odio contro il poter.
Son condannata, sono reietta,
Ma amor mi rende di me maggiore.
A te si giunge per questo core,

Pria di te spenta saprò cader.

Vill. (*guardando il figlio*)
(Oh che mai fece lo sconsigliato!
Fera scoperta, fatale istante;
Orrendo bivio mi sta dinnante;
Anch'io son padre, son cavalier
Ma del vassallo segnava il fato
Austera legge di me maggiore
Scuso lo sfogo del suo dolore;
Ma guai se troppo leva il pensier)

An. Coro. (Sempre al vassallo la sorte acerba
Danno ed insulto sul mondo serba.
A noi sol resta piangere il fato
Dell' oltraggiato prode guerrier)

Vill. (*superando la sua incertezza, si volge al figlio*)
Vieni al castello.

Gast. Padre, ho commessa
Grave una colpa: vo' farne ammenda

Vill. (*cercando impedirgli di proseguire*)
Taci; mi segui

Gast. (*mostrandogli Guidetta che piange*)
Vittima è dessa
Di troppo amore, di cieca fé;
Dell'infelice pietà ti prenda:
Ch'io la conduca dell'ara al piè....

Vill. Deliri!

(*Guid. Ann., Coro*) Oh! cielo!

Uber. (*si ferma colle braccia piegate innanzi a Velliers*)
Già ti scordavi
Ciò che poc'anzi mi consigliavi?
Se il seduttore non m'era eguale,
Tu mi dicesti: *Non hai pugnale?*

Vill. (*minaccioso*)
Or basti (io fremo).
(*al figlio*) Mi segui, andiamo.

Uber. (*dopo avere stretto il pugnale*)
Tu mi rendevi la libertà!
Io non uccido tuo figlio. Or siamo
Pari, o barone

Vill. (*nel colmo dell'ira, gli volta le spalle e si appressa al figlio con imperio*) Vieni

Gast. (*giungendo le mani*) Pietà

Uber. (*guardando bieco Villiers*)
« (Cieco d'orgoglio, quel vincol santo
« Che a te m'univa tu stesso hai franto.
« L'onta mi preme, m'incalza e affretta
« Della vendetta sul rio sentier.)

Vill. « (A quegli accenti ricordo appena
« La fede, il sangue, la sua catena.
« Guai se persiste! fia tronco al suolo
« Ben presto il volo del suo pensier.)

Guid. (*a Gastone*)
« Son condannata dal genitore,
« Ma amor mi rende di me maggiore.
« Se ti minaccia danno ed offesa,
« In tua difesa saprò cader.

Gast. (*a Guidetta*)
« Al cielo e al mondo farò palese
« Che onesto è il foco ch'ambo ne accese.
« In me t'affida, l'alma rinfranca;
« La fè non manco - - d'un cavalier.

Ann. Coro « (Sempre al vassallo la sorte acerba
« Danno ed insulto sul mondo serba.
« A noi sol resta piangere il fato
« Dell'oltraggiato — prode guerrier)

(*Uberto ferma in mezzo alla scena, guarda lungamente il barone che trae seco a forza il figlio; Guidetta si abbandona fra le braccia di Anna; il Coro in varii atteggiamenti si divide ai due lati.*)

ATTO SECONDO

Luogo remoto fra burroni e boscaglie

SCENA I.

Contadini d'ambo i sessi incontrandosi da diverse parti
Si avvicina la sera

Coro I Perchè mai smarriti in volto?
II Sul confin dei nostri campi
Forte stuol vedemmo accolto
Di ferecci masnadier.
I Fra Borgogna e Piccardia
Si fè pace; e or Dio ne scampi
Da quest'orda infesta e ria
D'affamati venturier.
Tutti Per la guerra abbiam sofferto,
Per la pace ancor soffriamo.
A noi sempre è il bene incerto,
Certo il danno ed il dolor.
Cauti e uniti a casa andiamo;
Ognun d'armi si provveda
Il ladrone alfin s'avveda
Che qui v'hanno e braccia e cor
(*partono insieme*)

SCENA II.

Gastone

Deserto è il loco. Ella verrà. Del messo
Io son certo e di lei.
Oltre quei monti fra sanguigne nubi
Discende il sole, e di paure arcane
Par mi favelli. Oh mia Guidetta, oh casto
Spirito amoroso! Perchè il ciel ti fea
Nascere in case di vassalli, e poi
Mente ed alma ti diede
Degna di chi fu nato a regia sede!

SCENA III.

Guidetta *tutto ansante, il suddetto.*

Guid. Gaston
Gast. Guidetta
Insieme Abbracciami
Guid. Io vengo, io sfido il fato
Gast. Immenso bene!
Guid. L'ultimo
Forse che a noi fu dato.
Gast. Taci. Di questo giubilo
Gustiam la voluttà.
Guid. Ah sì! chè presto in lagrime
Esso finir potrà.
Parla, che brami?
Gast. Ascoltami:
Ogni speranza, il sai,
Per noi perduta è omai
Sotto il nativo ciel

Guid. Ebben?
Gast. Fuggiamo.
Guid. Arrestati.
Ch'osi tu dir? La morte
Fra le paterne porte
Gast. Ascolta il tuo fedel.
Qui fra l'ire ed i sospetti
Trista vita è a noi serbata;
Troverem fra ignoti aspetti
L'amistà qui a noi negata.
Ti darò dell'ara al piede
Il mio nome e la mia fede
Vieni, o cara, e il nostro imene
Dovrà il padre benedir.
Guid. Son qui nata e pur credea
Qui lasciar la stanca vita.
Vedi, io tremo a questa idea
D'abbandono, di partita.
Oh memoria de'primi anni,
Cari giuochi e dolci inganni!
Non potran straniere arene
Tali fiori a noi nutrir.
Gast. Tu piangi?
Guid. Ahi lassa!
Gast. Arrenditi
Guid. Quanto infelice io sono
Gast. (*abbracciandola teneramente*)
Se tutto in abbandono
Lasci, non sei con me?
Guid. (*vinta dalla passione*)
Oh, chi può mai resistere
Al suon di quell'accento!
D'oppormi invano io tento.
Il mio destino è in te.
Insieme O monti, o valli, addio;

Addio, foreste amate,
Aura del nascer mio
Che mi carezzi ancor
Sacri ricordi, ah! voi
Sempre vivrete in noi.
Chè nel dolor restate
Solo conforto al cor
(*mentre si avviano, Uberto si mostra nel fondo*)

SCENA IV.

UBERTO, *i suddetti*

Guid. (*a Gast.*)
Ti ferma. Alcun qui giunge
Uber. (*che li ha raggiunti*)
Io ti seguia da lunge
Guid. Il padre!
Gast. (*tenendola per mano*)
Rassicurati
Uber. Io tutto so.
Gast. M'ascolta.
Uber. A te non parlo
(*poi a Guidetta*)
Il perfido
Amor t'ha si travolta,
Che obbrobrio a obbrobrio aggiungere
Colla tua fuga or vuoi.
Gast. Tutto non sai. Ritoglierla
A' sacri dritti tuoi
Non volli
Uber. E fuggi?
Guid. (Io palpito)
Gast. Lontano, innanzi a Dio,
Far consacrar nel tempio

Il nostro amor vogl'io.

Uber. (*freddamente*)
E poi?

Gast. L'inesorabile
Padre costretto allora
Fia dal formato vincolo
A benedir la nuora

Uber. E s'ei non vuol?

Gast. Le lagrime
D'un disperato duolo,
Le calde preci, i spasimi
D'un misero figliuolo...

Guid. (*guardando perplessa il padre*)
Dell'innocente pargolo
Nostro i vagiti...

Gast. Il core
Gli moveranno, e grazia
Negarci non potrà.

Uber. Ecco, l'ha detta l'orrida
Parola. Oh mio furore!
Grazia?

Guid. Oh spavento!

Uber. Attendere
Sua grazia?

Guid. Dio, pietà.

Gast. Alla ragione piegati

Guid. Deh!, padre...

Uber. Ho meco il dritto,
Intendi? e come il supplice
Mendico derelitto
Non vo' la mano stendere
Tua grazia ad accettar

Gast. (*disperandosi*)
Che far?

Uber. Tua via tu seguita,

E a me non più badar
Oh! non sempre il fato amico
All'orgoglio arriderà;
Meco ho il dritto, tel ridico,
E trionfo il dritto avrà.
Sul vassallo e sul barone
La giustizia eterna sta
E l'artiglio del leone
Contro lei si spunterà

Gast. (*a Guidetta*)
Al tuo tetto fa ritorno;
Pace implora dal Signor.
Sonar sento al core intorno
Una voce di terror.
(Nel parlar del veglio irato
Un mistero ascoso sta;
Ma ogni perfido attentato
Fin ch'io vivo a vuoto andrà)

Guid. Al mio tetto io fo ritorno
Nell'angoscia e nel terror,
Chè una voce al core intorno
Mi sonò di morte e orror
(Nel parlar del padre irato
Un mistero ascoso sta;
Dio, ti mostra alfin placato,
Fra noi scendi in tua pietà)

(*Uberto guarda i due amanti che si allontànano da parti opposte e poi con torvo aspetto si perde fra burroni. Intanto Gastone torna indietro e lo segue di soppiatto*)

SCENA V.

Interno di una spelonca; l'ingresso è nel fondo, angusto ed alto dal suolo, e si scende per alcuni massi sovrapposti. È notte; qualche fiaccola rischiara appena il luogo. Si sente il fragore della tempesta.

Coro di masnadieri

I. (*sui massi presso l'entrata*)
Stride il vento, il tuono strepita ,
D'Acqua è già la via coperta
II. (*sdraiati nel fondo con orciuoli in mano*)
Fiacco è il vino e scarso
I. (*scendendo*) I villici
Metton senno e stanno all'erta.
II. (*alzandosi*)
Ma se vuoto il nostro stomaco
Non lasciar, sbagliata l'hanno.
Tutti Noi da lor dobbiamo prendere
Quel che basta tutto l'anno —
I. Con pazienza or s'ha da attendere
Che si voglia il ciel mutar
II. N'andrem poscia noi precipiti
Le campagne ad inondar.
Tutti Morte d'altri è nostra vita,
Strage e preda è nostro fato.
Solo all'armi il braccio usato,
Spezza ogn'opera servil,
Se la guerra è poi finita,
V' ha la borsa del viatore,
V' ha il tugurio del pastore
V' ha il palagio signoril,

SCENA VI.

Uberto *si mostra all'improvviso sull' ingresso*

Uber. E signoril magione.
Io v'aprirò.
Coro Chi vieni? Chi sei? che vuoi?
(*alcuni gli vanno contro cogli stocchi in pugno*)
Uber. Giù quelle punte. Inerme e solo io sono.
Vengo amico fra voi cercando amici
(*scende*)
Coro (*circondandolo*)
Chiaro ti spiega e fa capir che dici.
Uber. D'un castello su ripida altura
Sorgon presso turrite le mura
Alto officio di guerra ivi io tenni,
E obbediti vi furo i miei cenni;
Ogni uscita segreta conosco
Sovra i fossi, i burroni ed il bosco,
Per sentieri a me noti guidarvi
Posso a' varchi e ogn'inciampo sgombrarvi.
Saran morte nel sonno le scolte;
Breve assalto, e vincenti saremo.
Vostre son le ricchezze ivi accolte,
Solo un premio riserbo per me.
Coro Di ch'è mai questo premio, e vedremo
Se a' tuoi detti credenza si de'.
Uber. Una macchia al mio nome recata
Mercè vostra vogl'io cancellata
Solo io bramo che cada in mia mano
Il signor di quel loco sovrano.
Agitarsi dovranno tra noi
Le ragioni d'offeso e offensor.
Questo io chiedo, e novello per voi

Là v'aspetta un immenso tesor

Coro (fra loro)

Che ne dici che ti pare?
La proposta è da accettare
(poi ad Uberto)
E per quando esser dovria?

Uber. Il più presto meglio fia.

Coro Che fa il tempo?

Uber. Il piover cessa

Coro Bene. Allor stanotte stessa.

Uber. Sia

Coro Molt'oro troveremo?

Uber. Oltre il vostro immaginar.

Coro Dunque all'opra. Alfin potremo
Ben mangiar, trincar, giocàr.
(corrono nel fondo ad armarsi)

Uber. (Quest' ora inaspettata
Compra col sangue avrei.
Mostrar ch' egual mi sei
Potrò, superbo, a te.
Per sempre invendicata
Tu l'onta mia credevi;
Ma, stolto, non sapevi
Qual core Iddio mi diè).

Caro. Infin che non v'è luce
Ne sei tu ostaggio e duce.
L'ombra che al mondo è sopra
È il sol de'venturier.
Andiam, ci guida all' opra;
È il tempo del goder.

(poi fra loro sottovoce mentre finiscono d'armarsi)

Fatto il colpo, dal paese
Dovrem cheti e presto andar
Chi una volta fa le spese,
Dopo i denti può mostrar

(circondando Uberto)

Su, all'opra, o venturier;
E il tempo del goder.
(*partono in fretta, mentre scende il sipario*)

ATTO TERZO

SCENA I.

Sala d'armi nel castello di Villiers. In fondo un gran verone da cui si scopre il paese. Da poco è sorto il giorno.

VILLIERS *seduto presso una tavola, cavalieri, scudieri paggi ed uomini d'armi*

Coro. (*guardando fuori dal verone*)
Vien tuo figlio. Una folla giuliva
L'accompagna con grida di viva.
Ha domata la stolta baldanza
Del vassallo ch' il sire sfidò.
(*vengono presso Villiers*)
Egli apparve qual sole raggiante
Che disperde la nebbia stagnante;
Egli apparve, e svanì la speranza
Ch' un ribelle delirio formò.

SCENA II.

GASTONE, i suddetti

Gast. (*piega un ginocchio innanzi al padre e gli presenta la spada che porta nuda in mano*)
Il brando che mi desti
Per tua difesa, io te lo rendo, o padre
Vendicator del tuo supremo dritto

Vill. (*gli fa cenno di ripor la spada nella guaina*)
Sorgi; e l'evento narra ed il conflitto

Gast. Io m' ebbi un lampo ch' il Mauprez furente
Meditava vendetta.
Cauto ne spio le mosse. Egli s'affretta
Verso un antro, ove seppi esser nascosi
I masnadier. Quanti potei vassalli
Io raccolsi, e l' attesi a un passo angusto,
L' orror notturno l'atra pugna avvolse;
E all' alba andarne in fuga
Molti vedemmo e più giacersi al suolo.
Allor soltanto io ti spediva un messo.

Vill. E il primo autor del forsennato eccesso?

Gast. Tra gli spenti non è. Deh, lo perdona,
Egli è punito assai.

Vill. (*sdegnato*)
Che dici? ah no, giammai!

Gast. (*supplichevole*)
Lo perdona, e concedi a me Guidetta...

Vill. (*alzandosi con impeto*)
Sì cieco ancor sei tu?

Gast. Contro del padre
Ti difesi, or ti chieggo umil la figlia

Vill. Va

Gast. La concedi a me, se pur non brami.
Morto, o padre, vedermi.

Vill. E tanto l'ami?
(*siede di nuovo ed appoggia il fronte alla mano in gran turbamento di pensieri*)

Gast. L' amo tanto che darei.
La mia vita a un suo desio,
Pure e santo è questo amore
Quale offrir si puote a un Dio.
Da te lungi ancor se il vuoi,
Noi ne andrem fra ignote genti,

Ma tu o padre mi conforta
Con un motto un solo detto;
Fa ch' io parta benedetto
E il destin sfidar saprò.

Vill. (*dopo una viva lotta con se stesso, si leva da sedere e dice al figlio*)
Che a nobil grado adergere
Colui si degni, al re
N' andrò quest'oggi a chiedere

Gast. (*in gran perplessità*)
Deh padre... oh! nulla a te
Si nega.... E poscia? spiegati:
Guidetta ?

Vell. Tua sarà
(*Gastone vuole prostrarsi, egli se lo stringe al petto*)
Da tanto sacrificio
Vedi se t'amo
(*si volge ai paggi*)
Olà
S'apprønti un nobil seguito
Di paggi e cavalier
(*i paggi seguono*)

Gast. (*confuso*)
Che dirti ?

Vill. Addio. Preparati
Al nuovo tuo goder
(*esce seguito dagli scudieri*)

Coro Finito è il duol; preparati
Al nuovo tuo goder

Gast. Tutta infiammarsi l'anima,
Tutto rapir mi sento
In una sfera eterea
Di sovruman contento,
Di questo immenso giubilo
Assai più degno il cielo

Certo mi volle rendere
Col tanto mio soffrir
Coro Su' mesti di che furono
È già caduto un velo;
Alfin di gioia l'iride
Brilla nell'avvenir
(*partono*)

SCENA III.

Il luogo deserto del secondo atto

GUIDETTA *aggirandosi come dissennata per la scena*

Che avvenne mai del padre,
Che di Gaston ? Mille sinistre voci
Corron discordi; ed una smania orrenda,
Un terror mi sospinge,
Dove non so. Gran Dio,
Che fu del padre e dello sposo mio?
All'incertezza chi mi toglie ?

SCENA IV.

GUIDETTA, UBERTO, *ferito e colle vesti in disordine, fuggendo e guardandosi le spalle*

Guid. Il padre....
Oh sovrumana gioia!
(*gli corre incontro*)
Uber. Gioisci, e ben s'addice
A snaturata figlia empia qual sei
Quest'empia gioia.
Guid. Che!...
Uber. Vinto, fuggiasco
Godi a vedermi tu, come una belva

Cercato a morte e del mio sangue asperso....
Guid. Tu sei ferito ?
Uber. E per qual man ! per mano
Di colui, che la figlia
Mentre giura impalmar d'un nume a'piedi,
Immola il padre
(*Guidetta si copre il volto colle mani, egli le grida ferocemente*)
In chi fidasti or vedi.
Fidasti in un vile mendace e spergiuro,
Che tutto a noi toglie passato e futuro;
Che sol la vergogna ne lascia presente,
E ride del pianto che sparger ne fa.
E pure cresciuta fra l'aure d'onore,
Da te m'aspetteva sostegno e splendore;
Tu versi l'obbrobrio sul padre cadente,
Mi schiudi una fossa che infame sarà,
Guid. (*come trasognata*)
È ver ciò ch'intesi dal labbro paterno,
O è voce maligna che sorge d'inferno?
Gaston m'ha tradita, nel duol m'ha lasciata
Tra dubbii sconvolta la mente si sta.
Se questa mi colse suprema sventura,
Gran Dio, m'è nemica l'intiera natura,
Un fulmine tu scaglia su me disperata;
Rapirmi la vita fia somma pietà.
Uber. (*in grande agitazione, dopo aver guardato intorno*)
Se vuoi perdono, seguimi.
Guid. Dove ?
Fra macchie e rupi,
A contrastar famelici
Talvolta il pasto ai lupi;
Ma col pensier nell'anima
Della vendetta....
Guid. (Io tremo)

Uber. Della vendetta, ai deboli
Gaudio e sospiro estremo,
Meco adoprarti a compierla
Tu devi...
Guid. Oh padre!
Uber. In forte
Rete d'amore avvolgere
Quel vil di nuovo...
Guid. Ahimè!...
Uber. Nelle mie mani traggerlo
Inerme...
Guid. (*risoluta*) Ah pria la morte!
Uber. Non vuoi?
Guid. Non posso
Uber. (*stringendo il pugnale*) Oh perfida
Serpe che in sen scaldai
Muori
Guid. Ecco il petto
Uber. Oh rabbia!
Mi manca il cor...
(*si lascia cadere il pugnale*)
Guid. (*raccogliendolo*) Che fai?
Prendi, percuoti
Uber. Oh serbalo!...
(*si sente uno scalpitare di cavalli e romore di gente che si va avvicinando*)
Non odi? i miei nemici...
T'unisci a lor.
Guid. Che dici!
Uber. (*con atroce ghigno indicando il pugnale*)
Va, puoi trattarlo in me
Guid. (*al colmo della disperazione*)
« Ah, riprendi e in me vibra il pugnale!
« Morta è l'alma, distruggi anche il frate.
« Della vita a cui pensi dannarmi

« Da me stessa m'astringi a privarmi
« D'un supplizio infinito foriero
« Deh non sia quest'istante crudel
Vibra il ferro. Del mondo io dispero
Non voler che disperi del ciel.

Uber. Va, malnata. Lo sdegno paterno
Il tuo capo consacra all'inferno.
Abbi ognor la tua colpa dinnante
E ti strazii nell'ultimo istante
Maledetta per sempre tu sia,
Maledetta dal mondo e dal ciel.
Nè la morte riposo ti dia;
Ti si neghi finanche l'avel

(*fugge a precipizio, e prima di sparir da lontano ripete il gesto della maledizione*)

SCENA V.

GUIDETTA *sola.*

(*dopo un silenzio, cupamente*)
Partì — Quando legommi
Al mondo or tutto è sciolto, e sol mi resta
La maledizioue ed un pugnale. —
Un pugnale ! Il riposo — O ciel, non sia
Di rimorso a Gaston la morte mia

(*il romore della gente sempre più s' avvicina ella prosegue quasi in delirio*)

S'appressa già. D' un' insensata e cieca
Plebe son io ludibrio;
Fra scherni e vituperi,
Or che manca d'aita,
Vonno scacciar la misera tradita;
Odo il clamor beffardo,
Le minacce, le grida; alzan le pietre...
(*baciando il pugnale*)

Ti bacio, o don paterno:
Tu mi salvi per sempre
(si ferisce nel petto e cade sulle ginocchia, tenendosi le mani sopra la piaga)

SCENA ULTIMA

GUIDETTA, GASTONE, ANNA *e cavalieri. Appresso a loro contadini d'ambo i sessi.*

Gast. *(di fuori)*
Guidetta
Guid. La sua voce! *(sorge con isforzo)*
Ann. È dessa
Gast. *(giungendo)* Alfine,
Ti trovo alfin. T'allegra, il padre mio
Consente al nostro imen...
Guid. Fra le tue braccia
Posso morir, m'ha perdonata Iddio.
(nel gettarsi al collo di Gastono scopre la ferita)
Gast. Sangue! chi ti feriva?
Guid. Io di mia mano
Tutti Cielo!
Gast. *(sorreggendo, grida)*
Un soccorso
Guid. *(trattenendo col cenno i cavalieri)*
È vano
Era scritto
Gast. Ma come?
Guid. Io mi credea
Da te tradita
Gast. Ed il potesti?
Guid. Oh cessa!
Era scritto
Gast. Con te morrò, lo giuro.
Ann. Coro Oh qual pietà!
Guid. *(a Gastone)* Rassegnati. M' adempi
Due voti estremi; al padre mio perdona,

Ricerca il figlio
Gast. Oh si!
Guid. Deh breve e tristo
Mio passaggio sul mondo,
Ahi! non si perda almen quest'orma sola
Gast. Della perdita tua che mi consola?
Guid. (*come ispirata*)
Io di lassù. Non piangermi;
Ecco, l'Eterno viene;
Fa cor; del nostro spasimo
Mi chiama al sommo bene
Addio. Fra' lieti spiriti
E già lo spirto mio,
E nell'amor di Dio
Confuso è il nostro amor. (*muore*)
Gast. (*inginocchiato innanzi a lei*)
Ah! se col figlio perdere
Deggio ogni speme in terra,
La tomba che ti serra
Fia la mia tomba ancor
Gli altri Va benedetta a cogliere
Il premio meritato
E al tuo martir serbato
Dal sempiterno amor.

FINE